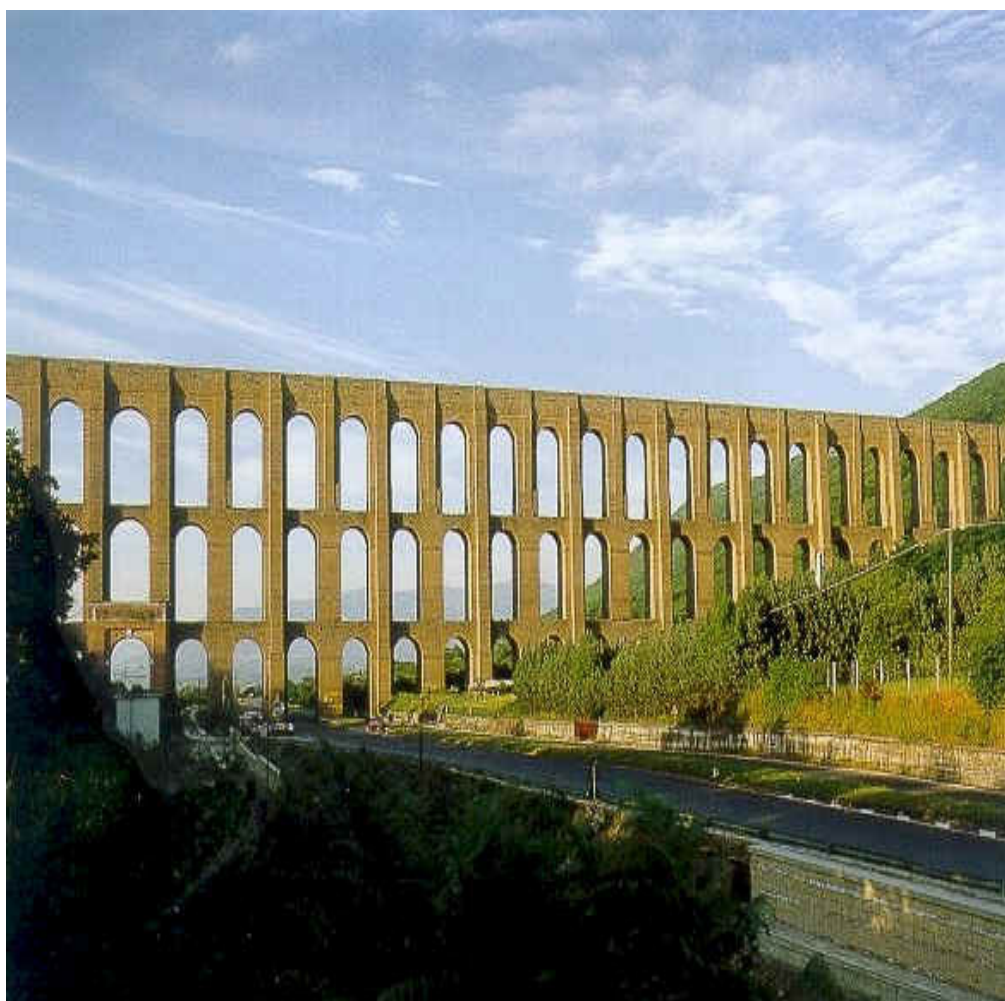


**MARIACLAUDIA IZZO**

**LA COSTRUZIONE DELL'ACQUEDOTTO CAROLINO ATTRAVERSO LE LETTERE DI BERNARDO TANUCCI A CARLO III DI BORBONE DURANTE LA REGGENZA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE (1759-1767)**

La complessa opera di ingegneria idraulica, nota soprattutto nel suo tratto più famoso, i Ponti della Valle (figura 1), è strettamente collegata alla storia dei suoi protagonisti: Carlo di Borbone (1716-1788), Ferdinando IV (1751-1825), l'architetto Luigi Vanvitelli (1700-1773) e il ministro Bernardo Tanucci (1698-1783).



**Figura 1.** Veduta dei Ponti della Valle (Valle di Maddaloni) di Luigi Vanvitelli.

Carlo di Borbone (figura 2), il primogenito di Elisabetta Farnese, dopo la guerra di successione polacca salì al trono delle Due Sicilie, inaugurando una imponente opera di riforme e rimanendo fedele a questa politica, anche dopo avere ricevuto, col nome di Carlo III, la corona di Spagna (1759). In Italia il sovrano illuminato si avvale dell'aiuto di brillanti ingegni, tra i quali spicca il nome del suo ministro, il marchese Bernardo Tanucci (figura 3), originario della Toscana al quale Carlo affidò le sorti del Regno all'indomani del suo trasferimento a Madrid.



**Figura 2.** Ignoto sec. XVIII: Carlo III di Borbone (Caserta, Palazzo Reale).



**Figura 3.** B. Rullo: Bernardo Tanucci (Napoli, Museo di San Martino).

Da quell'anno, infatti, Ferdinando IV di Borbone (figura 4), a soli 8 anni, prese nominalmente il posto del padre nel Regno delle Due Sicilie, che di fatto era però governato da un Consiglio di Reggenza con a capo Tanucci (figura 5).



**Figura 4.** Anton Raphael Mengs: Ferdinando IV di Borbone (Madrid, Museo Nacional del Prado).



**Figura 5.** Gennaro Maldarelli: L'abdicazione al trono di Carlo III in favore del figlio Ferdinando (Caserta, Palazzo Reale).

In seguito, Ferdinando IV, affrancatosi dalla reggenza e sposatosi nel 1768 con Maria Carolina d'Asburgo Lorena (figura 6), subì l'influenza della moglie e del partito filo-austriaco di cui la regina era espressione. Bernardo Tanucci, da subito si pose in conflitto con la sovrana, che entrata a far parte del Consiglio di Stato, nel 1776 ottenne il licenziamento del ministro. Del resto Tanucci non poteva concordare con Maria Carolina riguardo quelle "linee di intervento straniero e quel tipo di riformismo che aveva già severamente criticato nella Toscana di Richecourt, in anni ormai lontani: quando l'insofferenza verso quel riformismo dispotico dei Lorena aveva spinto il Tanucci, professore di diritto a Pisa, ad accettare di seguire Carlo di Borbone a Napoli"<sup>1</sup>.



**Figura 6.** Anton Raphael Mengs: Maria Carolina d'Asburgo Lorena (Madrid, Museo Nacional del Prado).

A capo del suo generale piano di rinnovamento urbanistico Carlo pose Luigi Vanvitelli (figura 7), che a Roma, stava ottenendo grande riscontro presso la committenza pontificia e nobiliare. Il sovrano incaricò l'architetto di realizzare una maestosa reggia a Caserta, la nuova capitale politica del regno e di provvedere contestualmente a risolvere l'annoso problema dell'approvvigionamento idrico. Vanvitelli doveva realizzare un acquedotto che, secondo le ambizioni di Carlo di Borbone, fosse capace di fornire acqua al palazzo, ai giardini, alla nuova città che andava formandosi e di incrementare il preesistente acquedotto Carmignano che alimentava la città di Napoli. L'acquedotto sarebbe divenuto il simbolo della sovranità di Carlo ad emulazione delle opere degli antichi romani dedicate ai grandi cesari<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Per un più approfondito profilo biografico di Bernardo Tanucci cfr. F. ADORNO, *Relazione introduttiva*, in «Bernardo Tanucci nel terzo centenario della nascita 1698-1998», Studi del Dipartimento di Scienze della politica dell'Università di Pisa [7], Pisa, pp. 31-39.

<sup>2</sup> Cfr. *L'acquedotto Carolino*, a cura di F. CANESTRINI e M. R. IACONO. Italia Nostra sezione di Caserta. Caserta, 1999.

Vanvitelli affrontò molte difficoltà prima di individuare una sorgente adatta a soddisfare l'ambizioso progetto, la rintracciò alle falde del monte Taburno, nel tenimento di Airola, appartenente al principe della Riccia, che successivamente lo donò al re. Vanvitelli divise il cantiere in tre tronchi: dal Monte Fizzo al Monte Ciesco, dal Monte Ciesco al Monte Garzano, e da qui alla Reggia.



**Figura 7.** Giacinto Diano: Luigi Vanvitelli (Caserta, Palazzo Reale)

I lavori della maestosa opera idraulica voluta da Carlo, ebbero inizio nel 1753, all'indomani della presentazione del progetto ai sovrani, Vanvitelli destinò due fogli ai Ponti della Valle<sup>3</sup> (fig. 8), e si protrassero sino al 1770, con una spesa complessiva di 622.424 ducati. L'acquedotto Carolino è lungo circa 40 km; e attraversa i territori a cavallo delle province di Benevento e Caserta, partendo dalle sorgenti del Fizzo fino alle cascate della reggia. Il condotto dell'acqua era tutto interrato, ad eccezione dei tratti esterni sui ponti, ed il percorso era segnalato da 67 torrioni. Il Ponte della Valle a Maddaloni è lungo 2000 palmi (529 metri), alto 220 (95,3 metri), con tre livelli di archi, progressivamente 19, 27 e 43.<sup>4</sup> Un passaggio interno consentiva di percorrere in tutti i versi i tre ordini di arcate, rinforzati da contrafforti.

Sicché gran parte della costruzione coincise con gli anni della reggenza di Tanucci, che non fece nulla per dissimulare la sua avversione per l'architetto romano, tanto che Vanvitelli spesso rimpiangeva i tempi di Carlo, quando i rapporti con il re erano ottimi ed improntati a grande stima e fiducia. Numerose sono le lettere che Vanvitelli inviò al fratello Urbano, nelle quali si leggono le lamentele contro il burbero ministro. Ma l'antipatia era reciproca come dimostrano le lettere che Tanucci inviava quotidianamente al 'Re Cattolico' in Spagna con lo scopo di aggiornarlo su quanto avveniva al di qua del Tirreno.

<sup>3</sup> Cfr. L. VANVITELLI, *Dichiarazione dei disegni del Real Palazzo di Caserta*, Napoli 1756.

<sup>4</sup> Per la storia dell'acquedotto si veda M. R. IACONO 1999, cit., pp. 9-14.



Figura 8. Luigi Vanvitelli: L'acquedotto Carolino (Caserta, Palazzo Reale)

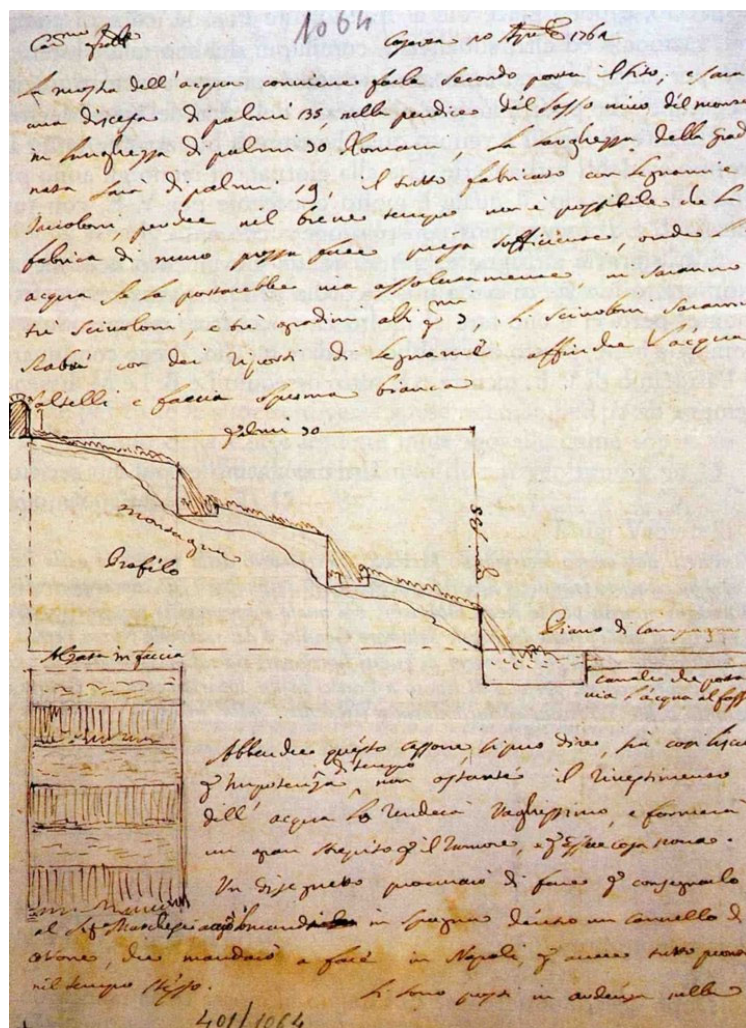


Figura 9. Lettera autografa di Vanvitelli al fratello Urbano del 20 aprile 1762 con schizzi su come intervenire sui dislivelli del terreno (Caserta, Palazzo Reale).

La storia dell'acquedotto è stata già più volte raccontata attraverso l'epistolario<sup>5</sup> di Vanvitelli (figura 9), ma qui si vuole parlare della costruzione dell'acquedotto attraverso le lettere che ogni mese Tanucci inviava in Spagna per aggiornare il suo amato re sui progressi di tre tra le più importanti opere caroline: la reggia di Caserta, l'acquedotto e gli scavi di Ercolano e Pompei.<sup>6</sup>



**Figura 10.** Real Fabbrica di Capodimonte, Il ministro Bernardo Tanucci (Napoli, Museo di Capodimonte).

L'epistolario fa parte del fondo di *Estado* conservato nell'Archivio spagnolo di Simancas, ed in particolare sono 32 le lettere con notizie dell'acquedotto, che Tanucci invia da Napoli, da Portici e da Caserta a Madrid durante la sua reggenza (1759-1767)<sup>7</sup>. Dalla lettura dei carteggi emerge tutta l'autorità e la fermezza che contraddistinsero il carattere duro di Bernardo Tanucci, un potente uomo politico rispettato e forse temuto, ma sicuramente poco amato. Un personaggio autoritario anche nell'aspetto fisico, che certo non aiutava ad addolcirne il carattere, e che fu spesso oggetto di scherno tra i napoletani come dimostrano le diverse caricature note e la curiosa statuetta in porcellana di Capodimonte, che sembra evocare un giullare di corte, piuttosto che il primo ministro del Regno delle Due Sicilie (figura 10).

<sup>5</sup> Cfr. L. VANVITELLI, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, a cura di F. STRAZZULLO, Galatina 1976-1977.

<sup>6</sup> L'idea di affrontare la storia dell'acquedotto Carolino attraverso le lettere del Tanucci nasce dall'invito dell'assessore all'Ambiente e allo Sviluppo Sostenibile della Provincia di Caserta, arch. Maria Carmela Caiola, che ringrazio, a partecipare con questo intervento al convegno *L'acquedotto Carolino nuova vita dall'antica via d'acqua, riqualificazione e nuove prospettive per il territorio*, Caserta, Sala Consiliare della Provincia, 31 marzo 2007.

<sup>7</sup> Cfr. B. TANUCCI, *Epistolario, gli anni 1760-1767*, Edizioni di Storia e Letteratura di Roma, dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e dalla Società Napoletana di Storia Patria. In appendice si riporta la trascrizione dei brani riguardanti l'acquedotto Carolino contenuti nelle lettere scritte negli anni 1760-1766.

Ma Tanucci fu anche elogiato da illustri esponenti della storia napoletana come Gaetano Filangieri e Pietro Colletta. Il Filangieri (1752-1788, napoletano, studioso di legislazioni e di rinnovamento sociale) ricorda: «Questi nostri due regni destinati a cangiare d'aspetto sotto il governo di due principi virtuosi, hanno ottenuto in voi, o Tanucci, un ministro che tutto corrisponde alla gran macchina ch'essi voleano inalzare».

Ed ancora Pietro Colletta (Napoli 1775 - Firenze 1831, statista e storico) nella sua *Storia del Regno di Napoli dal 1734 sino al 1825* sottolinea:

«l'ingegno da natura e dagli studii accresciuto; libero pensatore de' tempi suoi, e sollevato a primo dei Ministri di Carlo, ebbe sempre la massima parte nelle faccende del Regno, cosicché io, raccogliendo tutto ciò che in materie giurisdizionali fu operato nei trent'anni descritti in questo libro, avrò rappresentato il senno di un sol uomo, il Tanucci!»<sup>8</sup>.

Nelle relazioni mensili Tanucci trasmette al 'Re Cattolico' informazioni precise sull'avanzamento dei lavori dell'acquedotto nei suoi punti più critici, come il traforo del Monte Croce e del Monte Longano, e nel magnifico tratto dei Ponti della Valle. Il Ministro non si sottrae dal comunicare le sue perplessità, le sue riserve nei confronti del Vanvitelli, i suoi consigli su come amministrare il delicato problema dell'acqua per la città di Napoli. Alcune righe sorprendono per la loro modernità, ad esempio riguardo quella che oggi definiamo la 'sicurezza sui cantieri', ed ecco che si legge nella lettera inviata da Portici, il 25 novembre 1760:

Portici, il 25 novembre 1760

«Il traforo sotto il monte di Caserta è tanto inoltrato dai minatori, che tra due mesi lo speriamo finito (...) nel seguente monte, ove si trovò quell'aria grave, che Vanvitelli chiamò mufeta, dopo la disgrazia si è continuato il traforo per altri palmi 31 e per persuader Vanvitelli e quelli del lavoro si è fatta l'esperienza de' lumi introdotti in quell'aria, che fu mentre era chiusa mortale, li quali non si sono spenti, come impretebilmente si spengono nelle mufete; nondimeno per assicurar gli operari si cingono essi di brache di cuoio, acciocché si possano tirar fuori subito che si sentono offendere nel respiro ».

Tanucci fornisce al re particolari tecnici precisi circa i trafori, le lamie, l'intonaco, le tecniche adoperate, come si legge ad esempio nella lettera da Napoli, 30 giugno 1761:

Napoli, 30 giugno 1761

«Da Durazzano al monte della Croce si è fatto il cavo nel sasso vivo fino a 2025 palmi; la fabbrica delle sponde si è estesa fino a 816 palmi, la volta fino a 864, e di masso palmi 787. Dopo il monte della Croce verso Bagnoli, lo scavo si è fatto in 250 palmi, questo travaglio è scabroso per la creta mescolata d'acqua, che all'aria aperta si secca e slama, e perde il fatto senza le diligenze che richiedono tempo e spesa; quivi la fabbrica dell'acquedotto è stesa fino a palmi 174, la volta fino a 137, il masso fino a 456. Il passaggio dell'acquedotto sotto il monte della Croce con lastrico battuto e tonica è compito e arriva a 1197 palmi. Il Capomastro che lavora nella valle per giungere alla grande arcata ha compito il cavo di 1000 palmi, di fabbrica 952, di volta 694, di masso 800»

e spesso confida il suo sconforto per la gran spesa dell'opera, come nel caso del crollo di un tratto dell'acquedotto nel Monte Longano:

Napoli, 7 giugno 1763

«Nelli dispacci di Stato e Casa Reale del venerdì e lunedì mattina, cioè ieri, notevole sembra la caduta che per più di 400 palmi di estensione ha fatto il monte Longano alla valle (...) sicché è chiaro che la massa tutta del monte ha ceduto. Altra notizia è venuta più dolce di che la spesa che dovrà farsi sarà di 600 ducati.»

Napoli, 3 gennaio 1764

«Si è letta e approvata una relazione di Vanvitelli dei ripari che pensa fare per tener fermo l'acquedotto nella valle di Durazzano, ove il terreno ha ceduto e, cedendo, ha tirato seco la fabbrica (...) La spesa sarà assai più gravosa della detta a principio».

---

<sup>8</sup> Cfr. F. ADORNO 1999, cit., p. 34.



Il ministro Tanucci affronta più volte il problema dell'acqua per la città di Napoli, come si legge:

Caserta, 4 maggio 1762

«l'ajo che ha voluto in Consiglio essere informato di tutta la storia dell'acqua dello Sfizzo, sentendo il niun dritto della città di Napoli, e che il darle porzione di tale acqua sarà pura generosità del re, è entrato in gran collera, ed ha prorotto, in che non darebbe mai al tenero re un divertimento di veder quello che dovesse dispiacere alla città di Napoli, e in altre simili escandescenze che non avevan luogo, né cagione, se non quella occulta la quale però alle occasioni si scopre, del pensare di questi rivolto al cationismo pieno delle passioni private del ceto loro contrarie alla sovranità, e allo stato. Ho lasciato sfogare».

Napoli, 31 agosto 1762

«Resta che V.M. decida se dopo li giardini si abbia a far l'acquedotto verso Maddalona sotto al ponte di Toro per 9 miglia, o verso Napoli per farne edifici profittevoli a Capodichino e poi lasciar l'acqua alla città di Napoli; il consiglio di Reggenza, pieno più di Napoli che di sovranità, non è per questa decisione».

Napoli, 29 marzo 1763

«L'acqua di Caserta dopo aver servito a quelle delizie si deve trasmettere [livellazione delle acque di Caserta verso Napoli]. Per la decisione sinodale della Camera di S. Chiara del 1759 è quest'acqua tutta del Re. Non ha il Re alcuna obbligazione né alla città di Napoli, né a Maddalona, né alla Cerra, ma è un'acqua privata del vescovo di Benevento, venduta a V.M. prima che, entrando nella Faenza, possa con quel fiume arrivare alla catena tra S. Agata e Limatola, onde comincia il dritto della Città di Napoli. Se si vuol portare al canal della Città è necessario un canale di 9 miglia per avere il necessario declive, e dovrà infondersi in quel canal al Ponte di Coro, senza toccar Maddalona, è un'acqua si pura tornerà a sporcarsi collo sporco canale di Carmignano, e si copiosa andrà ad aumentar il formale di Napoli, senza che Napoli sappia di dovere al Re questo beneficio. Poco più lungo canale, e forse lo stesso, basterà per portar l'acqua del Re, e di Caserta, a Capodichino. Edifizi utili ivi si potranno fare. E poi, pura e copiosa, potrà il Re regalar l'acqua alli quartieri superiori di Napoli, ove l'acqua del formale non arriva, e di acqua si penuria. E sarà nella metropoli un altro perpetuo monumento dela grandezza e beneficenza di V.M. da spiegarsi con una iscrizione. Ben vede V.M. che io non devo proporre quest'affare ove non è V.M., ove non è alcuna persona reale, ed ove son tutti privati non pochi dei quali riguardano con indifferenza, per non dir altro, quel che non è piazza, baronaggio, parentadi, ranghi etc.»

Portici, 31 luglio 1764

«Non parlerò ad alcuno del pensiero di tirare a Portici l'acqua di Caserta fin che si veda che l'acqua di Caserta non toglie acqua a Napoli»

Alcuni brani del carteggio sottolineano l'importanza economica di questo acquedotto sui territori che attraversa – oltre a porsi come nuova meta turistica per i viaggiatori del Gran Tour - si legge nella lettera da Napoli, 29 marzo 1763, ed anche da Portici, 25 novembre 1760: «Questo momento riguardevole della discesa dell'acqua alletterebbe chi sperasse nella vita a pensare edifici di molini, di seghe, di filatori di seta, di gualchiere, onde convertire quelle popolazioni di zappatori di terra in artefici, e mercanti, e ricavare insieme il perpetuo mantenimento degli acquedotti»

Suggestiva è la descrizione che il Ministro invia al re sull'inaugurazione del tratto di acquedotto presso Garzano nella lettera dell'11 maggio 1762, - cerimonia nota attraverso il dipinto di Antonio Joli conservato nella Reggia di Caserta (figura 11) - dove Tanucci sottolinea la sua fedeltà al re attribuendosi il merito di aver egli stesso scelto di chiamare Carolino il grande acquedotto:

«Questo amabile sovrano sta per misericordia di Dio benissimo...vide venerdì doppio pranzo la M.S. l'acqua dello Sfizzo arrivata per gran canal in queste vicinanze, cioè poco sopra le case del casal di Garzano che è il più comodo luogo per la carrozza ... Arrivato il re al luogo si diedero li segni perché allo Sfizzo l'acqua si immettesse nel canale, e contasse il re li minuti tra 23 e 24 che consumò l'acqua nel suo viaggio ... Bellissima fu la comparsa dell'acqua e della caduta della medesima per circa 25 palmi dall'apertura del canale. Li regolatori di tavoloni furono disposti secondo le regole dell'idrostatica fino al piano di Garzano onde il re stava vedendo. Il volume dell'acqua misurato da me col mio bastone in due luoghi di circa 100 e 200 passi sopra l'apertura è di circa palmi 11 ½ cioè 2½ palmi d'altezza e 4½ di larghezza. Lo spettacolo ebbe gran concorso. Il colle contro quello dell'acquedotto era pieno di gente che in mezzo alla straordinaria allegria che fece nel primo veder l'acqua comparsa benediceva la provvidenza e la grande e felice intrapresa di V.M. Quasi tutti quelli che io viddi, e ascoltai in mezzo al piacere, si rattristavano di non veder in quella festa e giubilo universale la M.V. autore principale di sì gran bene; è qualche sollievo l'aver io già cominciato a chiamar

quest'acqua carolina. Vanvitelli conta che almeno un terzo di quest'acqua sarà costante nei confini ancora dell'estate e dell'autunno».



Figura 11. Antonio Joli: Inaugurazione della cascata del parco della reggia di Caserta (Caserta, Palazzo Reale)

Ma i momenti più divertenti sono quelli in cui Tanucci comunica le sue lamentele su Vanvitelli, sugli operai, sulle autorità locali, nelle lettere seguenti:

Caserta, 17 marzo 1761:

«Vanvitelli si fa molto desiderare in Caserta, ove non sta che pochissimi giorni dell'anno; è una delle infinite cose, che vanno mancando coll'averci V. M. lasciato. Nella giunta di Caserta piace la di lui mancanza, perché il temperamento iracondo ha irritato tutti; sabato ultimo giorno di Caserta sentii e da Neroni, e da La Rosa lamenti contra lo scarpellino, al ritorno procurerò di verificare».

Napoli, 3 agosto 1762

«Si è data a Vanvitelli la recognizione di mille ducati per la comparsa dell'acqua portata felicemente fino a Garzano [il regalo era stato promesso a Vanvitelli da S. Nicandro il giorno stesso dell'inaugurazione dell'acquedotto, 7 maggio. Ma dopo quasi due mesi, non avendo ancora visto nulla, pur sapendo che il Re Cattolico aveva gradito molto l'opera e i disegni che lui gli aveva mandato, l'architetto si era presentato a Tanucci chiedendo conto del premio che sapeva avergli destinato il re Carlo da Spagna. Tanucci aveva preso tempo. Vanvitelli, avendo incontrato alla fine di luglio don Michele Reggio ai bagni di Ischia, aveva chiesto la sua intercessione e questi gli aveva promesso che nella prossima riunione del Consiglio di reggenza avrebbe affrontato la questione]. Si è creduto di non decidere per ora la sua pretensione del 2 per cento, perché dovendogli negare non gli si amareggiasse l'onore e il piacere del regalo dei mille ducati che il Re viene a fargli. S. Nicandro ha proposto che la pretensione si faccia decidere dalla Camera della Sommaria. A me sembra chiaro che l'ingegnere con 2 mila ducati di soldo, e 300 altri della carrozza non deve avere quel dritto, che fu unicamente introdotto il luogo di soldo, e tengo presente quello che tante volte V.M. si è degnata di dire che non conviene mischiar la Camera degli affari di Caserta. Osta a Vanvitelli la regola. Ostanto due decreti di V.M.; non a favor suo altro che le solite clausole delle cedole reali, che son formole degli estensori cioè ingegnere colle preminenze, dritti, facoltà etc. le quali non bastano a stabilire un dritto contrario alla legge quale è il 2 per cento per l'ingegnere salariato».

Napoli, 31 maggio 1763

«Vanvitelli ha chiesto il grado di alfiere, e l'impiego d'ingegnere delineatore per suo figlio maggiore don Carlo ... Trattandosi di grado che dalla Reggenza non si può dare; trattandosi d'un uomo incontentabile, che chiede quotidianamente; trattandosi di un uomo che non sta mai fisso in Caserta, ma vi va per momenti con la scusa del ponte della Maddalena, ma veramente per servire in Napoli privati; di non esser finita la fabbrica di Caserta, al cui fine convien risersarsi che dargli, il Consiglio non ha ardito».

Napoli, 12 agosto 1766

«Proposizione mia è il non fidarsi dei sindici, gente scelta dal caso e dalla corruttela plebea ».

Sarebbe interessante poter completare la ricostruzione del lungo cantiere dell'acquedotto Carolino con le risposte di Carlo alle singole lettere del Tanucci, al suo ministro più fidato, che rimase suo umile servitore finché gli eventi lo resero possibile.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

Sono stati trascritti di seguito i brani riguardanti l'acquedotto Carolino estrapolati dalle lettere scritte negli anni 1760-1766.

### **Portici, 28 ottobre 1760**

«Li minatori sul sasso vivo hanno condotto il lavoro fino a 868 palmi. Il ponte di Durazzano è finito, e tutto l'acquedotto è ricoperto di volta. Nel monte della Croce del traforo, che doveva essere di palmi 1980 mancano soli 150. Qui dice Vanvitelli che si è trovata una mofeta, perché essendo entrato un uomo nella profondità di 100 palmi gridò per essere tirato fuori, altro che entrò ebbe la stessa sensazione. Lo stesso avvenne per un altro; il quarto entrò, poté liberare il secondo e il terzo, ma il primo morì. Io non credo mofeta, ma aria densa, e non atta alla respirazione, perché il quarto poté respirare e trarre gli altri due, forse perché in quei momenti l'entrata aria esterna aveva assottigliata l'antica chiusa e stagnante. Dice anche Vanvitelli che li semivivi furon cinque, ma Neroni scrisse tre subito dopo il caso. Lo spavento ha trattenuto il lavoro; ma con un poco più danaro, e subito, e con promessa di ricognizione, al fine si è ricominciato. Sotto il monte di Caserta vecchia si è pur verso quello dei minatori molto proseguito lo scavo».<sup>9</sup>

### **Portici, 25 novembre 1760**

«Il traforo sotto il monte di Caserta è tanto inoltrato dai minatori, che tra due mesi lo speriamo finito. Terminati al ponte della valle di Durazzano sono li muri, ond'è sostenuta la via pubblica, la quale per secondar l'acquedotto si è dovuta ora alzare, ora deprimere per quei precipizi; nel seguente monte, ove si trovò quell'aria grave, che Vanvitelli chiamò mufeta, dopo la disgrazia si è continuato il traforo per altri palmi 31 e per persuader Vanvitelli e quelli del lavoro si è fatta l'esperienza de' lumi introdotti in quell'aria, che fu mentre era chiusa mortale, li quali non si sono spenti, come impreteribilmente si spengono nelle mufete; nondimeno per assicurar gli operari si cingono essi di brache di cuoio, acciocché si possano tirar fuori subito che si sentono offendere nel respiro. Dopo questo monte si prosiegua a cavo aperto l'acquedotto, il quale pel terreno umido, cretoso, e mobile si è deviato ad immergersi nel monte per un altro traforo, il quale riesce felicemente, ed è già arrivato a 200 palmi. Si è intrapreso il lavoro dell'acquedotto un miglio e mezzo distante dagli archi verso gli stessi archi incontro la terra della Valle. Con questo promette Vanvitelli che dentro il corso dell'anno sarà l'acqua in Caserta. Essendosi livellato si trova, che l'intiero corpo dell'acqua rimarrà 78 palmi più alto della sommità della terza contignazione della grande arcata. Questo momento riguardevole della discesa dell'acqua alletterebbe chi sperasse nella vita a pensare edifici di molini, di seghe, di filatori di seta, di gualchiere, onde convertire quelle popolazioni di zappatori di terra in artefici, e mercanti, e ricavare insieme il perpetuo mantenimento degli acquedotti».<sup>10</sup>

### **Napoli, 30 dicembre 1760**

«Dovrei umiliare il travaglio del mese nel palazzo e acquedotti di Caserta, ma Vanvitelli, che mi suole aiutare, è malato».<sup>11</sup>

### **Napoli, 6 gennaio 1761**

« Il traforo del monte di Caserta dai minatori è finito, ed è palmi 2239 in lunghezza, oltre palmi 1500 di cavo aperto; l'opera di capomastro dal ponte di Durazzano verso il monte della Croce è arrivato a palmi 1399; nel traforo del pericoloso monte della Croce li capimastri hanno fatto 44 palmi di traforo, li muri di questo acquedotto sono lunghi 688 palmi, nell'altro traforo si sono fatti 200 palmi, e 804 a cavo aperto; nel terzo travaglio al monte di Longano lo scavo è lungo palmi 1185, e li fabbricati sono solamente 290 per l'opera del Pisinaro, che di è dovuto preparare, e per le strade che si son dovute fare in quelle ripide balze per li trasporti».<sup>12</sup>

### **Caserta, 24 febbraio 1761**

«Son terminati li trafori dai minatori, li quali si son perciò trasferiti a scavare il fosso dell'acquedotto verso il monte Briano, ne hanno fatto dugento palmi; verso il monte della Croce si è cavato nel sasso vivo, fabbricati i muri laterali dell'acquedotto per 540 palmi e fatta la lamia per 499; dentro questo acquedotto si è fabbricato il masso del fondo per 319 palmi. Nell'altro traforo sotto il monte stesso della Croce faticoso si è traforato, e fabbricato per 36 palmi, fuor del

---

<sup>9</sup> Cfr. B. TANUCCI, *Epistolario*, IX, 1760-1761, a cura e introduzione di M.G. MAIORINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985, n. 28, p. 54.

<sup>10</sup> EAD., n. 95, pp. 137-138.

<sup>11</sup> EAD., n. 176, p. 245.

<sup>12</sup> EAD., n. 187, p. 267.

punto di questo traforo si son fabbricati li muri laterali per l'acquedotto in palmi 358 e in 350 si è fatta la lamia. Nel terzo travaglio sotto il monte di Longano verso la terra della Valle si è scavato per 1643 palmi, e per 800 si è fabbricato in muri laterali con essersi fatta la lamia in 710».<sup>13</sup>

#### **Napoli, 17 marzo 1761**

«Vanvitelli si fa molto desiderare in Caserta, ove non sta che pochissimi giorni dell'anno; è una delle infinite cose, che vanno mancando coll'averci V. M. lasciato. Nella giunta di Caserta piace la di lui mancanza, perché il temperamento iracondo ha irritato tutti; sabato ultimo giorno di Caserta sentii e da Neroni, e da La Rosa lamenti contra lo scarpellino, al ritorno procurerò di verificare. Le statue del Gladiatore, e della Flora son finite. Negli ultimi momenti di Caserta sentii che Vanvitelli loro aveva dato un prezzo eccedente».<sup>14</sup>

#### **Caserta, 31 marzo 1761**

«L'acquedotto dal nuovo ponte di Durazzano fino al monte della Croce è fabbricato fino a 870 palmi, e ricopertone di volta a 858, e compito di masso di fabbrica fino a 1069. Al monte della Croce si è traforato per 24 palmi, si è incontrato uno stillicidio che fa slamature, e rende il lavoro difficile, e pericoloso, del quale però resta poco; l'acquedotto fabbricato in questa vicinanza nel mese che finisce è di palmi 810, de' quali 800 già sono ricoperti di volta. Si è anche nel mese proseguito il masso della fabbrica per palmi 345. Sotto la selva di S. Francesco il traforo è prolungato in questo mese palmi 68. Sul dorso del monte Longano verso la grande arcata della calle si è nel mese compito lo scavo per l'acquedotto in lunghezza di palmi 1150, ove il masso della fabbrica unito a quello del mese passato arriva a 1550 palmi; le sponde che formano l'acquedotto già distendono fino a 1460 palmi, le volte non passano li palmi 1444 sopra le dette sponde».<sup>15</sup>

#### **Caserta, 5 maggio 1761**

«Nell'acquedotto che scende da Durazzano verso il monte della Croce si sono fatte le sponde dell'acquedotto istesso per 1716 palmi e sopra a tali sponde si è fatta la volta per 1261 palmi, il masso in fabbrica si è fatto per 2025 palmi. Terminato è il penoso traforo al monte della Croce, e si son fabbricati 718 palmi di masso, e 644 di acquedotto, de quale 354 palmi sono stati ricoperti di volta; l'acquedotto fabbricato alla valle distende palmi 1840 de' quali 1025 sono ricoperti di volta e di masso 1702».<sup>16</sup>

#### **Caserta, 26 maggio 1761**

«Negli ultimi discorsi con Vanvitelli sulla relazione ultima della fabbrica di questo palazzo, parlammo dell'oscurità nella quale devono lasciar V. M. le mensuali relazioni di un anno e più, onde ecco che umiliamo a V. M. la pianta geometrica con un breve foglio di dichiarazione. Vedrà V. M. più di quello che io potrei riferire circa la fabbrica del palazzo. Fra Durazzano e il monte della Croce verso la valle si è terminato l'altro traforo sotto la selva di S. Francesco; si sono fabbricati pal. 340 d'acquedotto, pal. 595 di volta, pal. 240 di masso. Alla valle stessa si son fabbricati pal. 300 di acquedotto, pal. 720 di volte, pal. 350 di masso e pal. 300 di scavo teminato».<sup>17</sup>

#### **Napoli, 30 giugno 1761**

«Da Durazzano al monte della Croce si è fatto il cavo nel sasso vivo fino a 2025 palmi; la fabbrica delle sponde si è estesa fino a 816 palmi, la volta fino a 864, e di masso palmi 787. Dopo il monte della Croce verso Bagnoli, lo scavo si è fatto in 250 palmi, questo travaglio è scabroso per la creta mescolata d'acqua, che all'aria aperta si secca e slama, e perde il fatto senza le diligenze che richiedono tempo e spesa; quivi la fabbrica dell'acquedotto è stesa fino a palmi 174, la volta fino a 137, il masso fino a 456. Il passaggio dell'acquedotto sotto il monte della Croce con lastrico battuto e tonica è compito e arriva a 1197 palmi. Il Capomastro che lavora nella valle per giungere alla grande arcata ha compito il cavo di 1000 palmi, di fabbrica 952, di volta 694, di masso 800».<sup>18</sup>

#### **Napoli, 28 luglio 1761**

«All'ora pur tarda vien la relazione del fatto nel mese in Caserta: ... Da Durazzano al Monte della Croce li muri dell'acquedotto si sono distesi fino a dugentoquarantotto palmi, e sopra essi, e li precedenti si è fatta la volta per dugentonovanta palmi; di masso fabbricato palmi cento ottanta. Dal monte della Croce verso li Bagnoli si son fatti li muri per palmi 485, le volte palmi 507; masso fabbricato palmi 437, cavo palmi 440. Alla valle vicino agli archi li muri palmi 277, masso fabbricato palmi 830, volte 668».<sup>19</sup>

---

<sup>13</sup> EAD., n. 313, pp. 414-415.

<sup>14</sup> EAD., n. 364, p. 478.

<sup>15</sup> EAD., n. 399, p. 518.

<sup>16</sup> EAD., n. 488, p. 625.

<sup>17</sup> EAD., n. 541, p. 691.

<sup>18</sup> EAD., n. 631, p. 789.

<sup>19</sup> EAD., n. 706, pp. 872-873.

### **Caserta, 30 marzo 1762**

«Nel corrente anno tra Monte della Croce, e il casale dei Bagnoli si son fatti 2020 palmi di acquedotto; dai bagnoli alla Valle 2575, nella stessa valle 1920. Finalmente sopra gli archi stessi doppo essersi fatta la sponda destra, ora della sinistra se ne son fabbricati palmi 600. Dal Monte della Croce agli Archi mancano soli palmi 3105, li quali non devono consumar tutto questo anno. Vengono senza che io abbia potuto aver la consolazione di prenderle personalmente dalla real mano le lettere del Re».<sup>20</sup>

### **Caserta, 4 maggio 1762**

«Vanvitelli ha in questi giorni rallegrato, proponendo che in questi giorni potrà aversi l'acqua nelle vicinanze di Caserta, cioè poco distante da S. Lucia [Si riferisce alla conclusione di un tratto che doveva fornire l'acqua alla reggia e ai giardini di Caserta] Pensa di fare scorrere per tutto l'acquedotto fino a questa parte l'acqua per tre giorni. Ha anche proposto che in Napoli non sarebbe in tal tempo alcuna mancanza d'acqua, e avrebbe voluto che se ne facesse l'osservazione, come si faceva ogni mese ne' regolatori noti a V.M., ma l'ajo che ha voluto in Consiglio essere informato di tutta la storia dell'acqua dello Sfizzo, sentendo il niun dritto della città di Napoli, e che il darle porzione di tale acqua sarà pura generosità del re, è entrato in gran colera, ed ha prorotto, in che non darebbe mai al tenero re un divertimento di veder quello che dovesse dispiacere alla città di Napoli, e in altre simili escandescenze che non avevan luogo, né cagione, se non quella occulta la quale però alle occasioni si scopre, del pensare di questi rivolto al catonismo pieno delle passioni private del ceto loro contrarie alla sovranità, e allo stato. Ho lasciato sfogare, e si è conchiuso che il Re vada venerdì, non si faccia in Napoli alcuna osservazione, e se qualche sospetto vi sia che possa mancare in Napoli l'acqua, benché in minima parte, non si faccia venir l'acqua che per poco tempo nel quale il re la veda».<sup>21</sup>

### **Caserta, 11 maggio 1762**

«Questo amabile sovrano sta per misericordia di Dio benissimo...vide venerdì doppo pranzo la M.S. l'acqua dello Sfizzo arrivata per gran canal in queste vicinanze, cioè poco sopra le case del casal di garzano che è il più comodo luogo per la carrozza. Senza il riguardo di portarci il Re in carrozza quasi un miglio più vicino a questo sito l'acqua sarebbe venuta per l'acquedotto fino a tal vicinanza condotto e terminato. Arrivato il re al luogo si diedero li segni perché allo Sfizzo l'acqua si immettesse nel canale, e contasse il re li inuti tra 23 e 24 che consumò l'acqua nel suo viaggio del quale il declive costante e poco più di un palmo a miglio, essendosi nella pendice antecedente agli archi stabilita un'inclinazione di 78 palmi per edifici lucrosi che vi si vogliono fare, e un'altra di 9 palmi nei contorni di Aiola e Mojano per resituire a Ricci [la sorgente dalla quale si era deciso di provvedere l'acqua la reggia di Caserta si trovava nei possedimenti del principe della Riccia, duca di Aiola, che ne aveva fatto dono al re] un mulino che gli viene diminuito antecedentemente. Bellissima fu la comparsa dell'acqua e della caduta della medesima per circa 25 palmi dall'apertura del canale. Li regolatori di tavoloni furono disposti secondo le regole dell'idrostatica fino al piano di Garzano onde il re stava vedendo. Il volume dell'acqua misurato da me col mio bastone in due luoghi di circa 100 e 200 passi sopra l'apertura è di circa palmi 11 ½ cioè 2½ palmi d'altezza e 4½ di larghezza. Lo spettacolo ebbe gran concorso. Il colle contro quello dell'acquedotto era pieno di gente che in mezzo alla straordinaria allegria che fece nel primo veder l'acqua comparsa benediceva la provvidenza e la grande e felice intrapresa di V.M. Quasi tutti quelli che io viddi, e ascoltai in mezzo al piacere, si rattristavano di non veder in quella festa e giubilo universale la M.V. autore principale di sì gran bene; è qualche sollievo l'aver io già cominciato a chiamar quest'acqua carolina. Vanvitelli conta che almeno un terzo di quest'acqua sarà costante nei confini ancora dell'estate e dell'autunno».<sup>22</sup>

### **Napoli, 22 giugno 1762**

Lamentele su Vanvitelli che pretende 4 mila ducati di *dritti*.<sup>23</sup>

### **Napoli, 3 agosto 1762**

«Si è data a Vanvitelli la recognizione di mille ducati per la comparsa dell'acqua portata felicemente fino a Garzano [il regalo era stato promesso a Vanvitelli da S. Nicandro il giorno stesso dell'inaugurazione dell'acquedotto, 7 maggio. Ma dopo quasi due mesi, non avendo ancora visto nulla, pur sapendo che il Re Cattolico aveva gradito molto l'opera e i disegni che lui gli aveva mandato, l'architetto si era presentato a Tanucci chiedendo conto del premio che sapeva avergli destinato il re Carlo da Spagna. Tanucci aveva preso tempo. Vanvitelli, avendo incontrato alla fine di luglio don Michele Reggio ai bagni di Ischia, aveva chiesto la sua intercessione e questi gli aveva promesso che nella prossima riunione del Consiglio di reggenza avrebbe affrontato la questione] Si è creduto di non decidere per ora la sua pretensione del 2 per cento, perché dovendogli negare non gli si amareggiasse l'onore e il piacere del regalo dei mille ducati che il Re viene a fargli. S. Nicandro ha proposto che la pretensione si faccia decidere dalla Camera della Sommaria. A me sembra chiaro che l'ingegnere con 2 mila ducati di soldo, e 300 altri della carrozza non deve avere

---

<sup>20</sup> Cfr. B. TANUCCI, *Epistolario*, XI, 1762-1763, a cura e introduzione di S. LOLLINI, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1990, n. 21, p. 30.

<sup>21</sup> ID. n. 97, p. 105.

<sup>22</sup> ID., n. 110, p. 117.

<sup>23</sup> ID., n. 200, p. 210.

quel dritto, che fu unicamente introdotto il luogo di soldo, e tengo presente quello che tante volte V.M. si è degnata di dire che non conviene mischiar la Camera degli affari di Caserta. Osta a Vanvitelli la regola. Ostanto due decreti di V.M.; non a favor suo altro che le solite clausole delle cedole reali, che son formole degli estensori cioè ingegnere colle preminenze, dritti, facoltà etc. le quali non bastano a stabilire un dritto contrario alla legge quale è il 2 per cento per l'ingegnere salariato».<sup>24</sup>

#### **Napoli, 31 agosto 1762**

«Vanvitelli, che è stato ai bagni d'Ischia, ha questa volta tardata la mensile relazione... Si lavora nell'acquedotto tutto d'intonaco, e le torrette e li sfiatatoi. Sotto Caserta si prosegue la fabbrica dell'acquedotto; mancano due miglia di cavo fino a Briano per Sasovivo, ove diligentissima dovrà esser la livellazione. Resta che V.M. decida se dopo li giardini si abbia a far l'acquedotto verso Maddalona sotto al ponte di Toro per 9 miglia, o verso Napoli per farne edifici profittevoli a Capodichino e poi lasciar l'acqua alla città di Napoli; il consiglio di Reggenza, pieno più di Napoli che di sovranità, non è per questa decisione. L'intonaco è finora miglia 3½. La fabbrica verso Briano è un miglio scarso. Vanvitelli non fa avvertito ripetutamente le misure del pietraro. Si accordò allo scalpellino a sua richiesta l'aumento di 500 ducati al mese, ma si cominciò a vedere che rimaneva debitore, onde si sospese l'aumento; ha Vanvitelli gran protezione di quello».<sup>25</sup>

#### **Napoli, 28 dicembre 1762**

«Una partita di fabbricatori prosiegue l'intonaco a S. Agata, e Durazzano steso già fino a palmi 15 mila, e si son fatte le torrette sfogatorie nei luoghi destinati; l'altra partita lavora presso Caserta sulla pendice del monte, e già si avvicina alla badia di S. Pietro per rincontrarvisi coll'antico traforo. La fatta fabbrica, sponde, masso e volta con due torrette è palmi 4500. Arriverà coll'aiuto di Dio questa lettera ai piedi di V.M.».<sup>26</sup>

#### **Napoli, 15 febbraio 1763**

«L'Acquedotto verso Durazzano si è fabbricato, intonacato e lastricato, e pulito col rapillo per lo spazio di palmi 3000; sul monte di Longano alla valle si è fatto lo stesso per palmi 1500 quasi fin dove si pensa valersi dell'acqua per edifizii, e questo con due torrette, delle quali una è finita, l'altra molto avanzata; sulle arcate si è cominciata la volta dell'acquedotto, e se ne son già fatti palmi 110. Un'altra partita di operai lavora sul monte di Caserta sullo scavo del sasso vivo, il quale nel mese è arrivato a 650 palmi, e nello scavo dei tempi passati si è tra sponde, masso, e volta lavorato per palmi 380, e nell'interiore si è intonacato per palmi 1200».<sup>27</sup>

#### **Caserta, 22 marzo 1763**

«Signore, è tempo di finir le ciarle, e di riservare ad un'altra, più breve, il discorso prodotto da una sessione che sulle acque già arrivate a Caserta ho tenuta con Vanvitelli, sul modo di farle uscire da Caserta dopo che avranno servito [in questo periodo Vanvitelli era impegnato a risolvere il problema di condurre verso Napoli l'acqua dal parco di Caserta, come mostra la sua relazione sulla livellazione delle acque indirizzata a Tanucci il 10 marzo 1763]. Resta ancora qualche tratto sulli monti per finir l'acquedotto, ma convien pensare a preparar l'uscita».<sup>28</sup>

#### **Napoli, 29 marzo 1763**

«L'acqua di Caserta dopo aver servito a quelle delizie si deve trasmettere [livellazione delle acque di Caserta verso Napoli]. Per la decisione sinodale della Camera di S. Chiara del 1759nè quest'acqua tutta del Re. Non ha il Re alcuna obbligazione né alla città di Napoli, né a Maddalona, né alla Cerra, ma è un'acqua privata del vescovo di Benevento, venduta a V.M. prima che, entrando nella Faenza, possa con quel fiume arrivare alla catena tra S. Agata e Limatola, onde comincia il dritto della Città di Napoli. Se si vuol portare al canal della Città è necessario un canale di 9 miglia per avere il necessario declive, e dovrà infondersi in quel canal al Ponte di Coro, senza toccar Maddalona, è un'acqua si pura tornerà a sporcarsi collo sporco canale di Carmignano, e si copiosa andrà ad aumentar il formale di Napoli, senza che Napoli sappia di dovere al Re questo beneficio. Poco più lungo canale, e forse lo stesso, basterà per portar l'acqua del Re, e di Caserta, a Capodichino. Edifizii utili ivi si potranno fare. E poi, pura e copiosa, potrà il Re regalar l'acqua alli quartieri superiori di Napoli, ove l'acqua del formale non arriva, e di acqua si penuria. E sarà nella metropoli un altro perpetuo monumento dela grandezza e beneficenza di V.M. da spiegarsi con una iscrizione. Ben vede V.M. che io non devo proporre quest'affare ove non è V.M., ove non è alcuna persona reale, ed ove son tutti privati non pochi dei quali riguardano con indifferenza, per non dir altro, quel che non è piazza, baronaggio, parentadi, ranghi etc.».<sup>29</sup>

<sup>24</sup> ID., n. 286, pp. 298-299.

<sup>25</sup> ID., n. 349, p. 363.

<sup>26</sup> ID., n. 607, p. 633.

<sup>27</sup> ID., n. 716, pp. 743-744.

<sup>28</sup> Cfr. B. TANUCCI, *Epistolario*, XII, 1763-1764, a cura e con introduzione di M. C. FERRARI, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1997, vol. I, n. 30, p. 49.

<sup>29</sup> EAD., n. 47, pp. 68-69.

### **Napoli, 31 maggio 1763**

«Vanvitelli ha chiesto il grado di alfiere, e l'impiego d'ingegnere delineatore per suo figlio maggiore don Carlo, ad imitazione della grazia fatta da V.M. al di lui secondo figlio Pietro. Trattandosi di grado che dalla Reggenza non si può dare; trattandosi d'un uomo incontentabile, che chiede quotidianamente; trattandosi di un uomo che non sta mai fisso in Caserta, ma vi va per momenti con la scusa del ponte della Maddalena, ma veramente per servire in Napoli privati; di non esser finita la fabbrica di Caserta, al cui fine convien riservarsi che dargli, il Consiglio non ha arditto».<sup>30</sup>

### **Napoli, 7 giugno 1763**

«Nelli dispacci di Stato e Casa Reale del venerdì e lunedì mattina, cioè ieri, notevole sembra la caduta che per più di 400 palmi di estensione ha fatto il monte Lungano alla valle, nel quale era l'acquedotto forato nel duro sasso; la caduta, o sia seduta, è avvenuta nelle viscere del monte sotto il duro; danno grave e dispendioso, perché la direzione del traforo non è più corrispondente [le riparazioni dureranno fino a tutto il 1767]. Dopo è venuta la notizia che l'estensione è per 800 palmi e il canale patito è di soli 400; asciutto era il paese, non creta, non terra, non scaturigini d'acqua o stillicidi; sicché è chiaro che la massa tutta del monte ha ceduto. Altra notizia è venuta più dolce di che la spesa che dovrà farsi sarà di 600 ducati.»<sup>31</sup>

### **Napoli, 12 luglio 1763**

Lamentele sulle assenze di Vanvitelli.<sup>32</sup>

### **Napoli, 19 luglio 1763**

«Si vide che il guajo della caduta del monte Longano costerà assai più dei 600 ducati che da principio credeva Vanvitelli, il quale mi ha mandato un pezzo di quel duro ove si è traforato l'acquedotto, il quale è uno dei soliti durizzimi marmi dei monti Tifati, che ognuno crederebbe esso del monte che non avesse a pesare su terra vergine e instabile come posa. Questo accidente fa che si temano altri simili».<sup>33</sup>

### **Napoli, 23 agosto 1763**

«Neroni geloso si oppone al fiscale e a Vanvitelli. Vanvitelli, alto, protegge i suoi come gli altri due i loro, e anche nelle giunte maltratta con parole ingiuriose (...) conferito a Carlo Vanvitelli il titolo di ingegnere e alfiere».<sup>34</sup>

### **Portici, 4 ottobre 1763**

«pace fatta con lo scapellino Ritrosi».<sup>35</sup>

### **Portici, 18 ottobre 1763**

«Vanvitelli, convalescente in S. Iorio, fatta ha una tal qual relazione di quello che si è fatto nella fabbrica di Caserta in estate. ...Nel monte di Briano continua il taglio dell'acquedotto sul sasso vivo, nel quale 2 mila palmi si son fatti dopo l'ultima relazione. Nelle arcate della valle si son fatte le vasolate e astraschi necessari, sotto e sopra gli archi, pel corso delle acque piovane; presto sarà finito questo lavoro. Sul Monte di Longano, ove il terreno si abbassò nelle viscere della terra e la fabbrica dell'acquedotto, abbassandosi essi della linea retta si son costrutti alcuni contrafforti di resistenza; dice Vanvitelli che per meglio spiegarsi avrebbe bisogno dell'oculare ispezione, che non gli è dalle sue forze tuttavia permessa. Mi ha detto che nella valle d'Airola si procura di raccogliere altre acque, ricercandone sotto terra le origini, le quali già si vede esser nel monte Taumo, le quali si disperdevano.»<sup>36</sup>

### **Napoli, 3 gennaio 1764**

«Si è letta e approvata una relazione di vanvitelli dei ripari che pensa fare per tener fermo l'acquedotto nella valle di Durazzano, ove il terreno ha ceduto e, cedendo, ha tirato seco la fabbrica; 70 palmi si è cavato, e, dopo strati di macigno poi di sassi slegati, si è trovata creta umida e lubrica di color ceruleo, sulla quale vuol Vanvitelli immergere quanto più può li pedamenti di alcuni contrafforti di spazio in spazio alla muraglia dell'acquedotto. La spesa sarà assai più gravosa della detta a principio».<sup>37</sup>

### **Napoli, 31 gennaio 1764**

«Vanvitelli a desiderato che il figlio aggregato al corpo degli Ingegneri passi sotto di lui a Caserta per apprendere la

---

<sup>30</sup> EAD., n. 177, p. 224.

<sup>31</sup> EAD., n. 191, p. 241.

<sup>32</sup> EAD., n. 262, p. 322.

<sup>33</sup> EAD., n. 276, p. 338.

<sup>34</sup> Cfr. B. TANUCCI, *Epistolario*, XII, 1763-1764, a cura e con introduzione di M. C. FERRARI, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1997, vol. II, n. 358, p. 427.

<sup>35</sup> EAD., n. 452, p. 527.

<sup>36</sup> EAD., n. 479, p. 557.

<sup>37</sup> EAD., n. 628, p. 729.



teorica, il disegno e l'architettura».<sup>38</sup>

#### **Caserta, 22 maggio 1764**

«Gli archi della valle già son finiti; vicini al termine sono li contrafforti per fermare la lubricità del monte di Longano e già l'acquedotto corre direttamente il corso suo; già al monte di Briano è l'acquedotto arrivato al suo termine destinato nelle tavole del 1754, arrivando con ciò a 27 miglia e mezzo».<sup>39</sup>

#### **Portici, 31 luglio 1764**

«Non parlerò ad alcuno del pensiero di tirare a Portici l'acqua di Caserta fin che si veda che l'acqua di Caserta non toglie acqua a Napoli».<sup>40</sup>

#### **Portici, 14 agosto 1764**

«Non tornando Vanvitelli fino a novembre, si è convenuto con Pitrosi ch'egli sia soprastante dell'opera di scalpello della fabbrica di Caserta. Egli si è facilmente contentato; e ora si spera di contentarlo con meno di 100 ducati il mese. Il Duca di Bologna, che è di gusto fino in tutte le sue cose, ascoltata la permissione di abitar nel palazzo nuovo di Caserta, ha tante stanze preteso e tanti acconciamenti che la Reggenza ha negato di spender 20 mila ducati quanti sarebbon necessari».<sup>41</sup>

#### **12 febbraio 1765**

«Dopo tanto tempo, ho dato uno stimolo per potere umiliare a Vostra Maestà lo stato della fabbrica di Caserta; Per portarsi l'acquedotto al luogo del primo esito dell'acqua sul monte di Briano mancano soli cinquanta passi; chiede già Vanvitelli la risoluzione se deva, e per qual direzione portarsi a Napoli l'acqua che avrà servito ai giardini di Caserta, essendo necessario prevenir le più esatte livellazioni. Sulla slamatura del ponte di Longano, la quale si è dovuto emendare con lavori per più di un miglio, per cui trasse e ruppe l'acquedotto che era immerso nel monte, si son compiuti sette grandissimi contrafforti grossi di diciotto in venti palmi di fabbrica profondi, ed immersi nel masso della creta vergine per settantotto palmi di profondità dalla superficie del monte, e altrettanti di proiezione. Le piogge infinite dell'autunno, e dell'inverno hanno fatto nelle terre generalmente molte alterazioni. In questa fortificazione dell'acquedotto non è avvenuto alcun segno di moto interiore. Altri quattordici contrafforti di minor mole si son fatti verso il monte della Croce, e altri si andran facendo per assicurare il passo dell'acqua nella pendice sassosa del monte».<sup>42</sup>

#### **Napoli, 20 agosto 1765**

«Finalmente, consenziente Vanvitelli, e il soprastante delle opere di scalpello Ritrosi romano, si è accettata l'offerta di molti scalpellini del paese, già per aver lungamente travagliato sotto li scalpellini romani ben istruiti in tale arte, molto vantaggiosa al reale erario. Si è però detto che qualche numero di forestieri rimanga sì per mantenere l'emulazione, sì perché potrebbe avvenire che il napoletano vedendosi necessario abusasse e malamente servisse, come l'esperienza universale dimostra».<sup>43</sup>

#### **26 novembre 1765**

«Ha Vanvitelli esposto che la diminuzione dell'assegnamento per la fabbrica di Caserta ha prodotto attrasso dei lavori necessario per pagare li debiti fatti colle troppe spese passate; e pensando al modo di accelerare quanto si può, con diminuire li progetti, propone che si prendano dalle cave di S. Iorio le colonne che si dovevano prendere da Mondragone; dice che le pietre di S. Iorio si uniscono assai bene con gli altri ornati; calcola il risparmio tra cavatura e trasporto in più di quattro mila ducati; la Reggenza l'umilia a Vostra Maestà e implora il sovrano oracolo».<sup>44</sup>

#### **Portici, 20 maggio 1766**

«Viene il tanto aspettato, e tante volte chiesto a Vanvitelli stato della fabbrica di Caserta. Il difetto dell'acquedotto al Monte Longano si prosiegue a rimediare, come Vanvitelli ha pensato, non come Bernasconi. Neroni avrebbe voluto il

---

<sup>38</sup> Cfr. B. TANUCCI, *Epistolario*, XIII, 1764, a cura e con introduzione di M. BARRIO, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1994, n. 42, p. 55.

<sup>39</sup> ID. n. 281, p. 335.

<sup>40</sup> Cfr. B. TANUCCI, *Epistolario*, XIV, 1764, a cura e con introduzione di M. BARRIO, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1995, n. 59, p. 87.

<sup>41</sup> ID., op. cit., n. 92, p. 126.

<sup>42</sup> Cfr. B. TANUCCI, *Epistolario*, XV, 1765, a cura e con introduzione di M. G. MAIORINI, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1996, n. 122, p. 151.

<sup>43</sup> Cfr. Bernardo Tanucci, *Epistolario*, XVI, 1765-1766, a cura e con introduzione di Maria Grazia Maiorini, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2000, n. 49, p. 66.

<sup>44</sup> EAD., n. 269, pp. 297-298.

pensato da Bernasconi, che sarebbe costato, dice esso, quaranta mila ducati meno, e sarebbe stato più sicuro».<sup>45</sup>

**Napoli, 12 agosto 1766**

«Gli Abruzzi e Terra di Lavoro chiedono providenze per le annone delle università. Proposizione mia è il non fidarsi dei sindici, gente scelta dal caso e dalla corruttela plebea, la quale nel 1764 rubò alle università tutte le annone vendendole per suo conto a privati a carissimi prezzi e ad altre università, e forse estraendo grani dal Regno in modo che la fame e la carestia di quell'anno fu opera di tal gente. In Caserta li sindici fino in tre volte prima che vi andasse la Corte venderono l'annona. La Corte non vi trovò annona. Tolsi l'incumbenza ai sindici, feci tre deputati, ogni giorno tenni in casa mia la giunta di questi. Così si visse. Dunque che i presidi in ogni università scelgano due uomini probi, e benestanti per deputati dell'Annona senza alcuna ingerenza dei sindici, e colli deputati trattando per lettera, cioè senza subalterni, provvedano».<sup>46</sup>

---

<sup>45</sup> Cfr. B. TANUCCI, *Epistolario*, XVII, 1766, a cura e con introduzione di M. G. MAIORINI, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2003, n. 127, p. 202.

<sup>46</sup> EAD., n. 259, p. 377.